LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Gli ideali traditi

Nell'Italia centrale, tra Roma e Toscana, la Liberazione seguì fra il giugno e l'agosto del '44; ogni anno queste settimane hanno per noi valore di ricordo.

Purtroppo accorato: « Che speranze, che cori, o Silvia mia! ». Non che quanti avevano capacità di riflessione e senso storico pensassero neppur allora a quella risoluzione definitiva di problemi, a quell'ordine stabile, che è il miraggio degl'infelici o la facile insidia dei dittatori (a suo tempo si era pudetto che la vittoria dell'Asse avrebbe significato la pace per un millennio). Ma speravamo che almeno per una, per due generazioni, sarebbe rimasto l'orrore di certi metodi, di certe forme di violenza fuori di ogni legalità, che si sarebbe ritornati ai contrasti in qualche modo istradati e legalizzati. Non avremmo creduto che sedici anni più tardi in ogni parte del mondo sarebbero ricomparsi gli spettri della tortura, del terrore che i Paesi che pur avevano la più alta tradizione di civiltà, ch'erano stati alla testa del mondo nei gloriosi decenni dell'Enciclopedismo e dell'Illuminismo, nelle abolizioni dei privilegi, nella emancipazione dei neri d'ieri, e che negli anni del fascismo e del nazismo avevano conservato strutture democratiche, stessero per cadere nelle strettoie di un nuovo fascismo, dal volto più duro che non abbia mai presentato il mostro. Che un Mosley ancora trovasse seguaci e potesse organizzare squadre a Londra.

Che i grandi capi dell'Occidente, temporali e spirituali, si siano trovati di fronte a problemi complessi e gravi come forse mai, e che tutti venivano ad un tempo al nodo, è certo. Un'Europa discorde, che nessun sciagurato e neppure la fame riusciva ad unificare, un pullulare di risentimenti nazionali, di nostalgie di grandezza (e ci si domanda se l'America non fu quindici anni fa troppo generosa, troppo liberale, nel non imporre: « Se volete aiuti, abbattete le frontiere »). Un rapido insorgere di rivendicazioni, quali più quali meno fondate, nei popoli di colore, e la fine di ogni colonialismo; ma troppo spesso il succedere al governo del bianco di dittature di avventurieri, quando non continuasse il vecchio despotismo di reucci, che un residente non poteva ora più deporre. Una Russia inafferrabile, incomprensibile, che mostra volti i più contrastanti, con la quale non si riesce mai a ratificare il più semplice trattato, con inutili violente verbali, che scoraggiano ogni buon volere di trattative. L'affermarsi di una enorme Cina che è o sarà tra poco uno Stato moderno. Una America Latina che, almeno nella apparenze, sembra sempre quella del tempo di Garibaldi; pronunciamenti di generali, alternarsi di dittatori; sugli stessi territori grandi ricchezze, nababbi e contadini tra i più miserabili. Sullo sfondo del quadro, armi quali mai l'umanità vide, il pericolo di essere distrutta in un sol giorno.

Impossibile dare giudizi severi, anche se si abbia l'impressione che nessuna grande mente politica sissi affermata in questi sedici anni, e se quanti amammo F. D. Roosevelt pensiamo (ma non saremmo naturalmente in grado di darne dimostrazione alcuna) che le cose sarebbero andate diversamente s'egli fosse vissuto. Ma è ben dire quello che si ripeteva ancora una volta di un vecchio, vecchissimo pecceto: la mancanza di fede negli ideali in nome dei quali si è vinto.

Si è ripetuta, su ben più larga scala, la storia del Primo Console, che pareva vecchi giacobini e girondini ed accarezza i realisti disposti ad inchinarsi; della monarchia sabauda, che antepone ufficiali e funzionari borbonici e garibaldini e congiunti d'ieri. Ancora una volta, più che sull'uomo collaboratore libero di un ordine che egli sente, si è avuto fiducia nell'uomo sottomesso, che deve rispettare un ordine sotto il timore di sanzioni; si è avuto fiducia nella forza.

Di fronte alla grande innegabile frattura cr. a dal bolscevismo, si è ripetuta la politica attuata dopo il 1918: cercare amici, alleati, basi militari, senza guardare in casa del socio. Di recente il Ministro degli Esteri americano a chi gli domandava se non fosse il caso di controllare la democraticità dei Paesi atlantici, rispondeva che, come nell'Ovu, potevano ben coesistere regimi diversi. Eppure basta guardare la carta d'Europa per vedere cosa oggi c'è là, dove si confidò nei colonnelli polacchi e negli ammiragli ungheresi.

Mi dicono che abbia avuto un successo di diffusione in Francia un romanzo, di scarso valore letterario, *Les Centurions* di Jean Larteguy, che vuol essere la spiegazione dello stato d'animo degli ufficiali in Algeria. Bertuzi in Indocina, si sono convinti che occorre seguire la tattica del nemico: torture fisiche e morali, il regno del terrore, « ogni pietà convien che qui sia morta ».

Io non dirò l'assoluta innocuità della violenza; è probabile che tra dieci anni l'Algeria sia ancora francese, che tra venti la situazione nel Sud Africa sia immutata. Ma son brevi periodi; ed il cammino fa occhio per occhio, dente per dente », è un terribile cammino: nessuno che pensi ai bambini d'oggi può desiderarlo; al fondo ci può essere la fine del mondo.

Vorrei che molti prelati francesi, indugienti per le forme di dittatura militare, ancora accessibili al fascino del *testa Dei per Francos*, leggessero *Les Centurions*, e ricordare la sensualità che si unisce a queste forme di violenza, il palese rinnegamento di ogni aspetto del messaggio cristiano. Più ancora vorrei che non solo tutti i cristiani (ma quanti, pur fuori di ogni teologia, anche non credendo nel soprannaturale, scorgono nella parola del Cristo il più alto degl'insegnamenti) meditassero il passo di Matteo, in cui, al momento della cattura, Gesù ordina al seguace di riporre la spada: « Perché tutti coloro che avran presa la spada, periranno di spada »; e ricordi che potrebbe avere per sé dodici legioni di angeli, ma che occorre il suo sacrificio.

Ciò che in termini umani va tradotto: un ordine vero, un domani migliore, non si erige con la forza. Londra, Parigi, Roma insegnano la propria fede. Non si difende la libertà coprendosi gli occhi per non scorgere le ferite che le vengono inferte, colludendo con chi la opprime.

A. C. Jemolo

UNA PRINCIPESSA SIMPATICA

Paola Ruffo, la giovane e bella principessa italiana sposa di Alberto di Liegi, ha conquistato il cuore dei belgi e, col trascorrere dei mesi, cresce la sua straordinaria popolarità. A Mons, dove si è recata per assistere ad una festa tradizionale, la folla si spinge al suo passaggio, le mani si protendono per salutarla e l'acclamano

UNA TERRIFICANTE MOLTIPLICAZIONE ANIMALESCA

Se i topi sapessero mettersi d'accordo sterminerebbero facilmente l'umanità

Famelici, divorano enormi quantità di cibo; prolifici, una sola coppia può mettere al mondo in tre anni 250.000 figli; astuti, rubano uova e olio con metodi ingegnosi e buffi - I loro denti crescono sempre; soltanto vicino alle case dell'uomo possono trovare un'adeguata ricchezza di nutrimento - Non servono trappole e tossici, essi ne intuiscono il pericolo, circondano le seche avvelenate con sassolini bianchi per avvertire i compagni ingenui

(Dal nostro inviato speciale)

Degioz, giugno.

Sui monti che sovrastano Degioz, il nostro viaggio attraverso il regno degli stambecchi e dei camosci, delle marmotte e degli ermellini, ci porta ad incontrare uno degli animali più pericolosi, e purtroppo più comuni, della creazione: un grosso topo che vediamo rasente, per qualche istante, nei pressi di un cascinale derelitto. Siamo quasi a tremila metri, non pensavo che i topi, come buoni alpinisti, si arrampicassero fino a respirare l'aria pura delle vette. Non senza una punta di scherno dico a Renzo Videsott: « Professore, non vorrà spero sostenere che l'amore della natura e la protezione degli animali selvatici abbracciano anche i topi. Le ricordo che proprio per quei poco attraenti roditori una vivissima antipatia ».

Non mi aspettavo che Videsott, un uomo per sorpresione che piglia quando sa di dire cose curiose, si mettesse a parlare a favore dei topi, e che raccontasse una quantità di particolari che non avevo mai udito intorno ad animali così comuni e vicini alla vita dell'uomo. Mi sembra proprio che valga la pena di riferire le sue parole.

« Nella natura, mi dice, ogni cosa ha un suo posto, ed anche i topi svolgono un compito utile: distruggono insetti, cavalletta, bruchi, larve, e così via. Riconosco che oggi i topi si sono moltiplicati a dismisura, che costituiscono un gravissimo pericolo per l'umanità. Ma di chi è la colpa? Gliela dico subito: è degli uomini, della loro azioni che rompono l'armonia del creato. Sono gli uomini che hanno favorito la terrificante espansione del popolo dei topi ».

Piuttosto stupito di questo preambolo, ribatto: « Mi sembra, caro professore, che i nostri simili abbiano sempre dato ai topi una caccia senza quartiere ».

« Sì, è vero, mi spiega Videsott, ma questa è solo una parte della verità. L'altra parte, la più importante, è che gli uomini hanno creato le condizioni più favorevoli per il loro sviluppo, che non esistono allo stato di natura. Il topo, mi dice con un sorriso, è un frutto della civiltà.

« Vede, nell'equilibrio della natura vergine, i topi non possono far molta strada. Essi non possono prosperare senza l'uomo. E' vero che la loro capacità riproduttiva è sbalorditiva. A tre mesi dalla nascita, la femmina di un topo può dare alla luce dieci, quattordici piccoli, e così ogni tre mesi. Si calcola che una sola coppia di roditori, in tre anni, può mettere al mondo duecentocinquantamila figli... Si tratta, però, di una prolificità che ha la sua ragion d'essere: i topi sono l'alimento fondamentale, il pane di quasi tutti i carnivori, dalle aquile alle volpi, dagli ermellini alle linci, e via dicendo, di tutti quegli animali che gli uomini, per il loro tornaconto, giudicano " nocivi " e distruggono senza pietà ».

Gli uomini, continua Videsott, non solo han fatto piazza pulita degli antagonisti biologici dei topi, ma han creato le case, i paesi, le città, e con essi le soffitte, le cantine, i depositi di derrate, gli scarichi, le fogne: tutto ciò che ai topi fornisce insieme protezione e nutrimento in gran quantità.

I topi sono tra i più famelici animali della creazione, più dei lupi che avranno bisogno tutto quello che gli capita, legno, pietre, cuoio. Sono condannati a rodere... Per dare un'idea della loro voracità, basti dire che cento topi, in un giorno, possono divorare quindici chili di farina: immaginiamoci la quantità di cibo che è necessario alla tremenda espansione che essi segnano nelle città, come nei paesi. Si racconta che a Parigi, in una sola notte, in cui i custodi dei macelli avevano lasciata aperta la porta di un magazzino rifornirono, i topi riuscirono a divorare trentun carcasse di cavalli...

Dice a Videsott: « darà vero che gli uomini hanno messo i topi al riparo dei loro nemici biologici. Ma è anche vero che hanno accolto gli stessi topi, veleni, che non sono stati letali della volpe, delle aquile, delle linci, delle faine eccetera ».

« I topi sono molto astuti, risponde il professore, essi capiscono ben presto il pericolo delle trappole e dei veleni. Una volta un agricoltore mi mostrò nella sua cantina, visitata dei topi, che le anche avvelenate che aveva messo in terra, erano circondate di sassolini bianchi. La ragione era: i topi, quei segnali di pericolo per gli ignari, che avrebbero potuto cascarci. I topi cominciano fra di loro, collaborano, si aiutano. Per ruba re un uovo se come fanno? Uno tiene l'uovo stretto alla pancia con le quattro zampe, e un altro se lo tira dietro per la coda, usando come un carrettino. Poi si spartiscono il bottino. Similmente collaborano per saccheggiare l'olio. Uno mette la coda nel collo della bottiglia e la dà a leccare al compagno, poi le parti si invertono... Sono esseri intelligenti e a loro modo coraggiosi. In caso di pericolo si associano ed attaccano nemici molto più grandi di loro: gatti, cani, volpi ».

Continuando nel suo discorso, Videsott mi dice che il problema di distruggere i topi è assai arduo.

« Vede — mi dice Videsott — se i nostri topi fossero i topi lemming, che vivono al nord d'Europa, il male sarebbe relativo. Quando si accorgono di essere troppi, i topi scandinavi, che si chiamano appunto lemming, si radunano ad un segnale convenuto, si incolonnano, e si mettono a marciare verso il mare. E' un fiume di topi che avanzano inesorabilmente, e nel quale attingono a quattro palmenti le aquile e le volpi, gli ermellini, gufi e civette, di giorno e di notte. Avanzando, la colonna si assottiglia. Quando devono traversare un fiume, i lemming formano ponti di milioni di cadaveri, ma passano. Giunti al mare si si buttano dentro: è un suicidio collettivo per ristabilire l'equilibrio della natura. Ma i nostri topi non sono disciplinati come quelli nordici, vogliono vivere ed ingrassare... Vi sono sono, nel Veneto, completamente in balia dei topi ».

Per confermare la sua tesi, che gli uomini sono responsabili della miracolosa prosperità dei topi, Videsott non si perita di squadernarmi qualche scorcio storico (non sapevo che i topi avessero una storia). Egli mi dice: « Prendiamo i ratti, che sono il nostro maggiore flagello. Sono due specie principali, quelli neri e quelli grigi, e sono originari dell'Asia. Essi non esistevano in Europa prima del XIII secolo. Nessun documento dell'antichità parla di ratti. Chi li portò nel continente furono gli uomini, precisamente i crociati. In Europa essi trovarono condizioni meravigliose per moltiplicarsi. Divennero i principali responsabili delle epidemie di peste. Furono così temuti che nel 1490 il vescovo di Autun li colpì con l'anatema...

« Quanto ai ratti grigi, più voraci, più brutti e forti dei neri, furono importati dall'Asia nel nostro continente nel 1700, tramite il veicolo delle navi.

« Arrivati in Europa, i ratti grigi soppraffonarono il popolo dei ratti neri. Le guerre per la supremazia si succedettero senza quartiere. Quasi sempre i neri ebbero la peggio, e dovettero cedere il campo ai loro rivali più brutti e più repulsivi. In altri casi le guerre ebbero termine con un accordo che ora vieneispettato in tutta Europa: secondo il quale i ratti neri abitano le parti alte e secche delle case — e sono meno pure meno redditizie —, Ed i ratti grigi le parti basse e umide, le cantine, le chiaviche, eccetera. S'è trattato di una spartizione in zone di influenza, grazie alla quale i ratti grigi si sono moltiplicati a loro volta ».

« Che si può fare? — chiedo a Videsott —. Non possiamo mica popolare le città di volpi, di aquile, di ermellini, di linci: insomma di tutti quegli animali che lei chiama antagonisti biologici... e che funzionano molto meglio delle trappole e dei veleni ».

« No certo, eppure bisognerà trovare qualche rimedio, perché il pericolo è serio — risponde Videsott — Se i topi avessero l'intelligenza di mettersi d'accordo, con un attacco di sorpresa potrebbero avere facilmente ragione della razza umana... Al momento, fortunatamente, ed io ne nel cuore della civiltà, questi piccoli mostri sembrano una vendetta della natura contro l'uomo che ha violato il suo antico equilibrio ».

Alfredo Todisco

STORIE DI "MAGHI,, DEL NOSTRO TEMPO

L'ex-cavallerizza da circo che creò la Società teosofica

Elena Blavatsky diceva che la sua « dottrina segreta » le era stata comunicata direttamente dai saceràoti tibetani - Ma uno studioso la classificò una delle più compiute impostore del mondo - Il tenebroso scandalo di Aleister Crowley - Scacciato dall'Inghilterra, fondò una strana « Abbazia » a Cefalù che gli attira lo sfratto

(Nostro servizio particolare)

Roma, 13 giugno.

Non senza smarrimento l'uomo d'oggi, avvezzo a dir pane al pane, e a tenere i piedi ben fermi al suolo, si trova ogni tanto di fronte a fenomeni, e a personalità, che non rientrano nei suoi schemi mentali. Spiegazia ingisee, John Symonda, sembra essersi appunto specializzato nello studio di manifestazioni e di individui fuori serie. Qualche anno fa, ci aveva offerto il risultato delle sue ricerche sulla vita di un « mago » contemporaneo: il famoso occultista Aleister Crowley. Ultimamente, sono usciti altri due suoi lavori del genere: uno contiene ampio materiale relativo alle « operazioni » del predetto moderno incantatore (*The magic of Aleister Crowley*, edito da Frederick Muller); l'altro è un saggio senza eccessive pretese, ma informato e franco, su una donna straordinaria, da molti ancor oggi considerata come una specie di pitonessa e d'indiata: la famosa Elena Blavatsky, fondatrice di un'orgenizzazione mistica moderna, la Società teosofica (*Madame Blavatsky, medium and magician*, pubblicato dalla Odham Press).

Sono due libri stimolanti, anche se, ovviamente, non risolvono i tanti enigmi che ancora circondano gli andarti stra. nissimi personaggi.

Chi era Elena Petrovna Blavatsky? Per certuni, essa è stata soltanto un'avventuriera della gioventù burrascosa, che con scaltrezza ed intelligenza, nella seconda metà del secolo scorso, riuscì ad imporsi a moltissima gente, facendo passare per « vera » magia i suoi giuochi illusionistici, e per rivelazioni trascendentali i parti di un'eccessa fantasia, allimentata da copiose e disordinate letture. Quando da Adyar, in India, dove la Blavatsky aveva stabilito le basi e il quartier generale dell'amatissima Società teosofica, giunsero in Europa notizie sui presunti « poteri » che accadevano intorno alla sua persona, la severa e diffidente società per le ricerche psichiche di Londra inviò ad Adyar un suo rappresentante, il dottor Richard Hodgson, perché effettuasse qualche accertamento. I risultati furono disastrosi. Hodgson concluse che i presunti fenomeni prodigiosi erano puri e semplici trucchi; che certi « maestri invisibili » himalayani, i quali avrebbero ispirato a la Blavatsky inviandole messaggi e istruzioni, erano personaggi fittizi, e che le loro missive (trasmesse, si noti, con presunti mezzi « sopranormali ») risultavano scritte dalla stessa Blavatsky! Hodgson concludeva a dichiarare per iscritto, in un suo rapporto finale uscito nel 1885, che essa (la Blavatsky) « aveva ottenuto il diritto di essere perennemente ricordata come uno dei più compleli, ingegnosi ed interessanti impostori della storia ».

Ma è proprio tutto qui? Certe pagine di Symonda, in cui si descrivono le quasi incredibili imprese di questa donna (viaggiatrice e scrittrice instancabile, apparentemente pervasa dal fuoco sacro e dall'assetta to di persuasione) e dei fondatori di religioni, volontà d'acciaio in un organismo tutt'altro che robusto), inclinano a ritenere di no. E' giustoto probabile che la Blavatsky fosse un soggetto, come oggi si dice, dotato di notevoli possibilità « peranormali ». La composizione di certe sue opere, quali *Isside svelata* o *La dottrina segreta*, non sarà stata — come la Blavatsky sosteneva — la manifestazione di superiore volere dei santoni tibetani; né è facilmente credibile che la scrittrice percepisse « per chiaroveggenza » l'enorme quantità di dati e di elementi di cui le antidete opere sono piene...

Ma nessuna impostura può consentire la stesura di libri del genere, composti quasi sempre in modo incalzante e febbrile e con una personalità purchessia. Ammesso che ehe le esigenze, le aspettative emozionali, culturali, che portarono alla creazione della Società teosofica fossero, come si suol dire, « nell'aria », bisogna convenire che solo un'individualità d'immenso fascino e di straordinarie (anche se non « magiche ») possibilità era in grado di dar forma concreta a tali esigenze, originando un grandioso movimento di uomini, di opere e di denaro, e incrivendo il suo nome tra quelli dei personaggi più celebri della sua epoca. Che da ragazza fosse stata cavallerizza in un circo che spopolava a sedici anni un nobile di settantatré; che varie sombre abbiano offuscato la sua figura morale — tutto abbia il sapore di « occulto » quale medium al servizio di gruppi spiritici, tutto questo, e altro ancora, non può cancellare le grandezze. Crowley — anche pochi anni fa — era un laureato di Oxford, un poeta di notevoli qualità, ed un uomo colto. La sua grande « specialità » fu, comunque, la magia, tanto in teoria che in pratica. Ne conosceremo riguardo erano estesissime, e molte sue opere mostrano, fra l'altro, la sua familiarità con moltissimi testi esoterici ed orientali. Ma le sue dottrine personali, i vari modi con cui cercò di trasferire ad effetto, e forientemente che diede alla sua vita, crearono intorno a Crowley un'atmosfera di scandalo e di orrore tenebroso che andò oggi perdura (sebbene, a fatti, non gli si sia mai potuto contestare nulla di sicuramente criminale nel senso ristretto del termine).

Crowley aveva fondato, naturalmente, anche lui, una « società » iniziatica e magica di cui era il capo, e in seno alla quale si praticavano cerimonie e riti non precisamente adatti per educande. Diventetagli troppo ostile l'opinione inglese, il « mago » pensò bene di stabilirsi in Sicilia, e di costituire a Cefalù un cenacolo di iniziati, che chiamò « Abbazia di Thelema ». Le impressioni e le dicerie su ciò che si faceva nella predetta abbazia preoccuparono il governo italiano, che senza tanti complimenti pregò Crowley, nel 1923, di andare a predicare e operare altrove. Viaggiatore instancabile come la Blavatsky (e forse sospinto, al pari di lei, da una sorta di demone dell'inquietudine e del cambiamento), Crowley avevà va soggiornato lungamente in Oriente, e aveva compiuto nell'Himalaya, ai primi di questo secolo, una delle più straordinarie ascensioni dell'epoca, giungendo a circa 7000 metri di altezza senza respiratori. Si disse che esercitava, volente o nolente, una influenza nefasta su chi lo avvicinava, e che alcune persone (tra cui un paio di donne) si fossero uccise per causa sua... Morì in cattive condizioni finanziarie, intellettuaimente e moralmente decaduto, comeso dagli stupefacenti di cui aveva fatto largo uso, nel 1947.

Il saggio di Symonda ci apprende invero particolari sulla vita di quello che fu chiamato « l'uomo più tenebroso della sua epoca »; ma soprattutto ci dà ragguagli sulle sue imprese « magiche ed occultistiche, lasciando comprendere che non si trattava sempre di autoillusioni o di montature, e che « qualcosa », ogni tanto, succedeva in sua presenza, non già, ovviamente, nel senso del « magico » o del « soprannaturale », bensì di quei fenomeni « parapsichici » che costituiscono una sorta di attività marginale della personalità umana, o quante meno di certe personalità, in alcune occasioni e in certe condizioni. Non si può più escludere, al giorno d'oggi, che le facoltà psichiche dell'uomo, in qualsiasi modo esaltate e potenziate, possano dar luogo ad accadimenti e fenomeni eccezionali (percezioni extrasensoriali, azione della mente sulla materia) di tipo individuale o collettivo. Da beninteso, non è con soggetti « indiscipinabili » come la Blavatsky, o come Crowley, che i moderni scienziati e gli studiosi di parapsicologia avrebbero potuto o potrebbero sperimentare...

Emilio Servadio

Giornalisti proclamati « cavalieri dell'opinione »

Viggiù, 13 giugno.

Quattro giornalisti — che si sono distinti nella critica e nella satira del costume contemporaneo, hanno avuto domenica le insegne del « Paladino di Rendemuro », il premio istituito da Iris e Aldo Rezzara, i festeggati sono Giuseppe Novello per l'opera complessiva di illustratore e per i disegni pubblicati su « La Stampa »; Giovanni Mosca, per la multiforme attività di scrittore umorista; Dino Falconi per il teatro e Attilio Carosso per la radiotelevisione. Nel corso di una amabile cerimonia a Rendemuro sul monte Orsea, essi hanno ricevuto dalle mani delle presentatrici della tv Pulvia Colombo e Enza Sampò un piccolo elmo d'oro con cimiero e celata, che li fa « cavalieri dell'opinione ».

LIBRI RICEVUTI

Jean Aubery: *Le vittorie della medicina* - Longanesi & C., editore, Milano - L. 1800.

Diego Fabbri: *Teatro* - vol. 2° - Vallecchi, editore, Firenze - L. 3000.

Platone: *Lettere* - Paolo Borinchieri, editore, Torino - L. 800.

Edwin Oliver James: *Antichi Dèi Mediterranei* - « Il Saggiatore », editore, Milano - L. 2000.

Frank Clemente: *Kariba - La lotta col dio fiume* - Garzanti, editore, Milano - L. 1500.

Mario Luzi: *Il gusto della vita* - Garzanti, editore, Milano - L. 1700.

Pierre Daninos: *Un certo signor Blot* - Elmo, editore, Milano - L. 1200.

Roger Bastide: *Il Brasile* - Garzanti, editore, Milano - L. 900.

Autorevole vescovo anglicano favorevole ai «preti operai»

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 13 giugno.

(m. ci.) Il vescovo di Southwark — uno dei più autorevoli prelati della Chiesa anglicana — ha parlato oggi in favore dell'istituzione (inesistente in Inghilterra) dei « preti operai », ed ha indicato le possibilità che venga attuata nella sua vasta « popolosa diocesi, nella parte meridionale di Londra. Il vescovo — il reverendo Mervyn Stockwood — ha esposto il suo pensiero ad una riunione di sacerdoti londinesi. Egli ha fatto presente che nella diocesi di Southwark vi è un solo prete anglicano ogni cinquemila anime, una sproporzione che lascia fuori dell'abbraccio della Chiesa un altissimo numero di persone, soprattutto di giovani Durante il suo lungo discorso, il vescovo non ha fatto alcun cenno né ai « preti operai » francesi, né all'atteggiamento del Vaticano verso le loro attività.

In questo caso, più che di « preti operai » sarebbe corretto parlare di « preti lavoratori ». il reverendo Stockwood ha detto infatti che quelli religiosi potrebbero « guadagnarsi da vivere a diversi livelli, professionali, sociali e culturali »; e svolgerebbero la loro missione religiosa al vello corrispondente. Vi potrebbero essere pertanto « preti portuali », « preti impiegati », « preti ingegneri », e così via. Naturalmente, le preoccupazioni maggiori sono per la classe operaia, la più vasta e quella spiritualmente più negletta: ad essa dovrebbe rivolgersi soprattutto l'opera dei « sacerdoti in borghese ».

« Tutti i tentativi compiuti finora — ha detto il vescovo — sono stati infruttuosi. Non siamo riusciti a penetrare profondamente nelle molte comunità. Forse, occorrono uomini che appartengano a questa comunità che non comprendano le vedute e le aspirazioni. Se questi uomini riceveranno gli ordini religiosi, essi troveranno forse il modo di diffondere il Vangelo tra i loro compagni e colleghi quasi preti operai — ha spiegato il reverendo — non entreranno nella Chiesa per una « comoda porta di servizio. I candidati dovranno superare prove più severe di quelle imposte agli altri sacerdoti, si esigere maggiormente da loro che dai giovani seminaristi il corso durerà almeno 3 anni

« Dobbiamo trovare più personale per le nostre parrocchie — ha concluso il vescovo — Dobbiamo abbattere le barriere che separa la Chiesa dalle masse. Dobbiamo essere pronti a lanciare le nostre reti su nuove acque ».

Trenta teppisti francesi assediano il carcere dov'è rinchiuso il loro capo

La banda, accerchiata da ingenti forze, è catturata al completo - Tra i giovinastri, 4 ragazze sotto i 18 anni

Rouen, 13 giugno.

Una trentina di teppisti, fra cui quattro ragazze, sono stati arrestati per avere assediato la prigione di Pont-de-l'Arche dove il loro capo era stato rinchiuso.

Sabato sera il sindaco del paesino di Saint-Cyr-sous-Vaudreuil telefonava alla polizia per denunciare una banda di « giubbe nere » che aveva dato l'assalto a un dancing. Un'automobile con quattro agenti arrivava immediatamente; una quarantina di teppisti stavano svaligiando l'auto parcheggiata, molestavano i clienti del locale e tentavano sassate alle vetrine. Dopo un breve inseguimento i poliziotti riuscivano a catturare il capobanda, facendolo salire sulla loro macchina. Ma gli altri non si dettero per vinti; circondarono la macchina, martellando le carrozzeria, rompendo i fanali e reclamando a gran voce la liberta per il loro capo Per liberarsi gli agenti furono costretti a mettere in moto l'automobile ed a partire rischiando di investire alcuni giovani. Questi si lanciarono all'inseguimento della macchina a bordo del loro scooters.

A Pont-de-l'Arche, dove è la prigione, le « giubbe nere » assediarono l'edificio, minacciando l'assalto se il loro capo non venive rimesso in libertà. Nel frattempo erano giunte, gli agenti avevano dato l'allarme e i rinforzi avevano da altre città circostanti. I gendarmi circondarono la banda. Alcuni dei giovinastri, per istinto accorsero, tentarono di sfondare lo sbarramento, lanciando contro i gendarmi una motoretta a tutta velocità, e un gendarme rimase ferito; ma la maggioranza si arrese senza gli « scooters », si dava alla fuga per i campi e la caccia all'uomo incominciò.

Alle tre di notte trenta giovani erano in gendarmi nel locale della gendarmeria di Pont-l'Arche e nella mattinata di ieri le loro famiglie venivano informate dell'accaduto: alcune di esse si sono recate a piedi, tendo ammettere che i figlio, generalmente assidui al lavoro o a scuola, potesse essere un malfattore; a varie riprese i gendarmi dovettero interporsi per impedire che i genitori prendessero i figli a schiaffi nei locali della polizia. Vi sono, fra gli arrestati, quattro ragazze sotto i diciotto anni.

Il processo, che dovrebbe svolgersi per direttissima, sarà seguito con molta curiosità dall'opinione pubblica, la quale sdegna dai magistrati che si dimostrino severi.

Sicuro, da quando il mio Medico mi ha consigliato l'AMARO MEDICINALE GIULIANI (liquido) sto benissimo: non sento più lo stomaco che brucia, non sento più il fegato che pese e duole, mi sembra di avere dieci anni di meno.

Prova anche tu

.....mi si è rimesso perfino a funzionare l'intestino!

Sono di buon umore, mentre prima facevo diventare nervosi tutti quanti.

L'Amaro Medicinale Giuliani è un gran rimedio!

Elimina: nausee, mal di capo da cattive digestione, vertigini, inappetenza, stitichezza e decongestione il fegato.

In vendita esclusivamente nelle farmacie.

A.C.I.S. 3389

L'AUTOMOBILE CLUB comunica che sono state rubate le autovetture: Fiat 600: TO 153483, TO 203082; Fiat 500 Belvedere: TO 362321, TO 148651, TO 209231. Ritrovate: Fiat 600: TO 196440, TO 208240.